

ma gli suggerisce/ noi siamo più vicini a lui che la vena iugulare” (Corano 50:16)

Proseguendo la sua riflessione, lei trova un rapporto stretto tra la Regola benedettina e la spiritualità dei “monaci” islamici? «La Regola di san Benedetto fu scritta nel V secolo e teneva conto che la maggior parte dei monaci erano illetterati: da qui l'importanza di imparare i testi a memoria, di avere una regolare recitazione dei salmi, cosicché con il tempo i monaci li avrebbero imparati a memoria e avere dei lettori che potevano leggere a voce alta e chiaramente, di modo che la comunità potesse ricordare le parole. Questo è al cuore del comando, musulmano e cristiano-benedettino, di pregare sempre: possibile solo a coloro che conoscevano le preghiere, le Scritture a memoria. I primi monaci recitavano l'intero salterio di 150 salmi ogni giorno, una disciplina degna di risurrezione in giorni speciali. Benedetto fu chiaro al riguardo. Li ridusse per lasciare spazio al lavoro, ma i 150 salmi si dovevano recitare nello spazio di una settimana. Lo stesso per le Scritture dei musulmani e dei cristiani. Il Corano è un po' più lungo del Nuovo Testamento. Prese insieme queste tecniche rendono il monaco e il musulmano degni dello scintillante *Occhio di Dio* e li rendono in grado di rispondergli pregando sempre. La più grande “colpa” dei musulmani e benedettini è “dimenticare” che Dio è “sguardo e amore” nello stesso tempo».

Per concludere, signor abate, che le rimane da dire?

«Che da questa prospettiva appare chiaro che la preghiera monastica e la preghiera islamica sono in stretto rapporto. Ancora di più: mettono a disposizione una struttura che consente a Dio di essere costantemente presente nella mente e nel cuore. È il motivo per cui il dialogo di spiritualità monastico-islamico è così importante. Permetterà di condividere le Scritture ispirate con l'altro per un reciproco arricchimento, una più profonda e mutua fiducia, una maniera di promuovere la pace».

(a cura di **Francesco Strazzari**)



Nuovi scenari nelle chiese cristiane

UN MONDO IN MOVIMENTO

A 48 anni dalla pubblicazione (21 novembre 1964) dei *Decreti Unitatis redintegratio* (sull'ecumenismo) e *Orientalium ecclesiarum* diamo uno sguardo su quanto sta accadendo nelle altre chiese cristiane.

La scelta del successore di Shenouda III, papa dei copti in Egitto, l'elezione di mons. Justin Welby a successore dell'arcivescovo di Canterbury, la morte del patriarca Maxim di Bulgaria, il viaggio pastorale di Cirillo I di Mosca in Terra Santa: sono alcuni elementi informativi preziosi per le Chiese cristiane sorelle.

Kirill ambasciatore di pace

Non ha precedenti la visita ufficiale in Terra Santa (9-14 novembre) del patriarca Kirill di Mosca, un evento seguito dai *media* di tutto il mondo (in prima fila la Francia) e praticamente snobbato dai nostri. Il patriarca segue un preciso disegno di visite alle comunità ortodosso-russe nei vari paesi, interrotto solo dal viaggio in Polonia per la firma della dichiarazione di riconciliazione fra

Chiesa russa e Chiesa cattolica polacca. Il ministro degli esteri israeliano, Ygal Palmor, all'arrivo del patriarca in Israele ha definito la visita come la «più importante per lo stato d'Israele dopo quella di papa Benedetto XVI». Un viaggio indicato alla vigilia dai portavoce del patriarcato greco-ortodosso come eminentemente “pastorale”, ma che non ha mancato di costituire anche un segnale di valenza politica soprattutto per l'auspicio a una pace duratura per quella Terra e l'invocazione alla libertà religiosa per tutte le confessioni, in particolare quella cristiana. Osservatori francesi su *Le Figaro* ricordavano come, nonostante oggi i cristiani di Israele e Palestina non siano sotto attacco, come invece accade in Siria o in Libia, la situazione potrebbe in realtà cambiare da un momento all'altro, vista la precarietà della convivenza in quei luoghi.

Una visita allora da “ambasciatore di pace” quella di Kirill I di Russia che ha incontrato venerdì 10 novembre il patriarca greco-ortodosso di Gerusalemme, Theophilo III presso la Chiesa del Santo Sepolcro dove insieme hanno celebrato una breve liturgia. Sua santità il patriarca di Mosca e di tutta la Russia (al secolo Vladimir M. Gundyayev) 65 anni, nativo di Leningrado dal reverendo Mikhail V. Gundyayev e Raisa V. Gundyayeva, insegnante di tedesco – come si legge nel sito della chiesa russa – registra il nonno, rev. Vasily S. Gundyayev, imprigionato ed esiliato per la sua attività di lotta in difesa della Chiesa contro il potere costituito e suo fratello maggiore, arciprete Nikolai Gundyayev, docente all'Accademia Teologica di San Pietroburgo e rettore della Cattedrale

della Santa Trasfigurazione. Già cartografo, era poi entrato in seminario, vocazione adulta, e ordinato prete dal metropolita Nicodim nel 1969, di cui è stato anche segretario. Docente di teologia dogmatica, ha prestato servizio come rappresentante del Patriarcato di Mosca presso il *World Council of Churches* (WCC) il Consiglio Ecumenico delle Chiese a Ginevra. Rettore del Seminario e dell'Accademia Teologica di Leningrado, è stato consacrato vescovo nel 1976 e il 27 gennaio 2009 il Consiglio locale ortodosso russo lo ha quindi eletto Patriarca di Mosca e di Russia con intronizzazione il 1° febbraio 2009 (nel 2005 aveva guidato la delegazione della sua chiesa per l'intronizzazione del patriarca Theophilo III a Gerusalemme). «Sono venuto per la prima volta in

Terra Santa solo per offrire preghiere a nome di tutta la Chiesa russa che mi ha scelto come suo patriarca», ha dichiarato Kirill chiedendo con tutto il cuore preghiere per la pace nel mondo e in particolare per quei luoghi. Poche le notizie trapelate riguardo agli incontri di natura politica, come quello a Betlemme – dopo la visita alla Basilica della Natività – con il presidente palestinese Mahmoud Abbas e con Abu Mazen. In un comunicato diffuso alla vigilia dall'ufficio di Abbas, accanto alla definizione di “visita storica”, si auspicava il necessario sostegno della Russia di Putin per il raggiungimento di una situazione di pace e la creazione di uno Stato palestinese (oltre che un sostegno di tipo economico per risolvere la questione del pagamento dell'acqua).

Amba Tawadros

La chiesa copto-ortodossa di Egitto ha il nuovo papa. È mons. Amba Tawadros (Theodoros), 60 anni di età. È stato eletto il 4 novembre scorso dopo che il suo nome era stato estratto a sorte fra tre finalisti, da un bambino – la cui mano si dice sia guidata dal volere di Dio – al termine di una lunga liturgia nella cattedrale del Cairo. Dal 1997 era vescovo ausiliare di Beheira, sul delta del Nilo. Succede a Shenuda III, scomparso lo scorso mese di marzo dopo un pontificato durato quasi 40 anni.

Benedetto XVI, in un messaggio di felicitazioni, si è detto fiducioso che, come il suo predecessore, papa Shenouda III, anch'egli saprà essere «un vero e proprio padre spirituale» per la sua comunità e un *partner* efficace dei suoi concittadini «nella costruzione di un nuovo Egitto in pace e armonia, al servizio del bene comune e del bene di tutto il Medio Oriente».

«In questi tempi difficili – ha scritto Benedetto XVI – è importante per tutti i cristiani testimoniare l'amore e l'amicizia che li lega, memori della preghiera di Gesù durante l'Ultima Cena: “che tutti siano una cosa sola, affinché il mondo creda”». Quindi, ha ringraziato Dio «per gli importanti progressi, compiuti sotto la guida del suo stimato predecessore, nei rapporti tra la Chiesa copta ortodossa e la Chiesa cattolica», elevando la sua preghiera perché l'amicizia e il dialogo tra le due chiese possano continuare, dando «frutti di sempre più stretta solidarietà e duratura riconciliazione». «Possa il nostro Padre celeste – ha concluso il papa – colmarvi di pace e forza per il nobile compito che vi attende».¹

Ventiquattro ore prima di diventare il 118° successore di san Marco, Tawadros aveva concesso la seguente intervista al quotidiano francese *La croix*, raccolta da Denise Ammoun, in cui egli espone le linee che intende seguire nel suo eventuale nuovo incarico.

Se domani lei sarà eletto papa, quali saranno le sue priorità?

«Vorrei confermare il ruolo spirituale della Chiesa. Essa ha due ruoli principali: uno è spirituale, l'altro è sociale. Essa li esercita oggi, ma le circostanze hanno creato una confusione e voglio rettificarla».

Molti fedeli rimproverano oggi al papa Chenouda III di avere svolto un ruolo politico che non era il suo.

«Egli non ha deciso di svolgere un ruolo politico, glielo è stato imposto. In questi ultimi decenni lo stato e i diversi governi hanno relegato in secondo piano i fedeli copti-ortodossi, e i cristiani in generale, mettendo ai margini il ruolo della Chiesa e quello dei cristiani. La Chiesa è stata costretta ad assumere un ruolo politico. Ma, il più delle volte, il papa esercitava il ruolo di un semplice cittadino egiziano».

Che cosa pensa dell'eredità di questo papa?

«Era un grande papa, molto carismatico. Dio gli ha consentito di operare come vescovo, e poi come papa, per 41 anni. Sotto la sua egida, la chiesa copto-ortodossa ha conosciuto una grande espansione: oggi possiede nel mondo 120 vescovadi. In 2000 anni, soltanto sette papi hanno regnato così a lungo».

Se lei sarà eletto, seguirà il cammino tracciato dal suo predecessore?

«Seguirò quello di Chenouda III, ma anche quello di Cirillo VI (1959–1971). Il nuovo papa sarà l'erede di questi due prelati».

Il papa Chenouda III ha proibito ai fedeli di recarsi a Gerusalemme, in Terra Santa. Lei manterrà questo divieto?

«Il viaggio in Terra Santo pone un grande problema. Nel

«Le vostre popolazioni conoscono fin troppo bene l'esperienza della guerra – citano fonti della chiesa russa – e sono convinto che tutti siate impegnati alla costruzione di un futuro di pace», ha detto Kirill che si era recato anche all'Orto degli Ulivi, a Tiberiade e ad altri luoghi santi. Ha visitato chiese e realtà pastorali della locale chiesa ortodossa - che conta dalle 250 alle 300 mila persone giunte là negli anni '90 e provenienti dall'ex URSS, ma che ancora faticano ad esprimere la loro fede in libertà – e poi ancora ha avuto incontri con i rabbini, con i frati minori custodi dei Luoghi Sacri e il presidente israeliano, Shimon Pérès. Il 13 novembre è stato in Giordania per visitare i luoghi del Battesimo di Gesù e incontrare il re Abdullah II.

Scomparsa del patriarca bulgaro

Alla vigilia della sua partenza per Gerusalemme un'altra notizia veniva battuta in parallelo: la morte all'alba di martedì 6 novembre del patriarca Maxim di Bulgaria, 98 anni, ricoverato da un mese all'ospedale Lozinetz di Sofia. «Cordoglio, vicinanza e preghiera per la sua anima e tutto il popolo bulgaro» sono le parole del card. Péter Erdő, presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE), in una lettera di condoglianze inviata al Sinodo Ortodosso. Maxim era il patriarca più anziano: nato nel 1914, era stato eletto alla guida di quella chiesa, che raccoglie oggi oltre 6 milioni di fedeli in Bulgaria e altri 2 milioni di emigrati - dal 1971 in pieno regime comunista.

Nuovo primate della chiesa anglicana

Dopo una lunga attesa, che nelle ultime settimane aveva visto salire a tal punto le scommesse dei *bookmakers* inglesi che si è dovuto deciderne la chiusura, l'8 novembre il premier inglese David Cameron ha annunciato la nomina, da parte dell'apposita Commissione, di Justin Welby come 105° arcivescovo di Canterbury e primate della chiesa d'Inghilterra con il beneplacito della regina Elisabetta II. A differenza di quella cattolica, nella chiesa anglicana (oltre 80 milioni di fedeli nel mondo) il primate è *primus inter pares*, e non gode di infallibilità: un "cappellano della Nazione", successore di Thomas Cranmer, sostenitore del divorzio di Enrico VIII da Caterina d'Aragona da

nuovo papa dei Copti

1973, la guerra tra l'Egitto e Israele è stata seguita nel 1979 da un trattato di pace. C'è stata una normalizzazione delle relazioni tra l'Egitto e Israele a livello di dirigenti. Ma non tra di due popoli. L'Egitto è composto da una maggioranza musulmana e da una minoranza cristiana. Se la minoranza avviasse questa normalizzazione, sarebbe una forma di tradimento della società egiziana. Vorrei aggiungere che Cristo ha vissuto in due luoghi: la Palestina e l'Egitto, che sono santi l'uno quanto l'altro. Ciò che conta per noi è la terra sulla quale ha camminato Cristo».

Che pensa degli obblighi imposti in Egitto per poter costruire una chiesa?

«Ciò crea una specie di caos nella società, e costituisce una costrizione per i copti. Noi chiediamo allo stato di autorizzare senza restrizioni la costruzione o il restauro di una chiesa. Come si fa ad ammettere nel secolo XXI una burocrazia del genere? A volte per il permesso di costruire una chiesa ci vogliono 40 anni di pratiche, e potrei citare numerosi esempi. La domanda rimasta senza risposta è di sapere in che cosa la costruzione di una chiesa reca disturbo allo stato egiziano...».

Che cosa conta di fare per i giovani?

«Essi sono i pilastri dell'avvenire: bisogna dare loro uno spazio molto grande. Noi abbiamo un vescovado specialmente per i giovani. Lo stato ha seguito il nostro esempio creando il Ministero della gioventù. Il ruolo della Chiesa è triplice: spirituale, sociale ed economico. Noi cerchiamo di insegnare loro le lingue, i lavori manuali, affinché possano costruire dei progetti personali. Un giovane che ha compiuto anni di studio, e non trova lavoro, è ridotto alla disoccupazione. Un numero molto elevato di disoccupati costituisce un pericolo per la società».

La redazione della nuova costituzione ha sollevato grandi inquietudini tra i cristiani, Se il diritto coranico diventa la fonte della legislazione, quale sarà la loro sorte?

«Sembra acquisito che il n. 2 della costituzione del 1971 sarà mantenuto. Ma la *sharia* sarà solo la fonte principale della costituzione».

Ma se i salafiti vogliono andare più lontano? ¹

«La Chiesa rifiuterà questo schema, e avrà come alleati i laici e i liberali».

Come sono le relazioni tra i cristiani e i musulmani in Egitto?

«Sono eccellenti. Il mio fratello musulmano non può ignorare me e io non posso vivere senza di lui. Certi problemi sono nati a partire dal 1973, quando la politica della "porta aperta" ha permesso a numerosi egiziani di lavorare in Arabia Saudita, dove si pratica un islam wahabita, radicale. Ma questa tendenza non ha un grande seguito in Egitto dove la maggioranza è moderata. Alla facoltà, avevo dei compagni musulmani e siamo ancora buoni amici».

Se domani sarà eletto papa, quale sarà il suo rapporto con l'islam?

«Un rapporto di pace, di amore e di grande rispetto. Io mi comporterò con loro come un cittadino egiziano, un servitore dello stato».

1. I copti in Egitto sono circa 9 milioni. Ma ve ne sono molti che vivono nella diaspora in varie parti del mondo: negli Stati Uniti (200.000), in Francia (45.000), nel Regno Unito (20.000), in Italia (50.000), nel Sudan (500.000), oltre che in Australia e in Africa del Sud.

2. I salafiti chiedono che la *sharia* sia l'unica fonte della legislazione.

cui lo scisma con Roma. Welby, 56 anni, succederà il prossimo 21 marzo a Rowan Williams, 62 anni, primate dal 2003, che aveva annunciato dal mese di marzo le sue dimissioni con l'intenzione di tornare all'insegnamento accademico a Cambridge. Ciò che caratterizza Justin Welby è innanzitutto la vocazione adulta: proveniente da una famiglia dove il bisnonno era governatore dell'India sotto l'Impero Britannico, uno zio ministro del Tesoro e la madre segretaria

del premier Churchill, Welby ha studiato giurisprudenza e storia al College di Eton – quello della famiglia reale, della nobiltà e alta borghesia inglese – ed economia a Cambridge. Sposato con Caroline, è padre di 6 figli: nel 1997 in un incidente stradale in Francia è morta la terzogenita di soli sette mesi. Una tragedia che ha cambiato il corso della sua vita: da brillante *manager* nel mondo del petrolio e della finanza al seminario. Ordinato prete a 37 anni, è diacono a Liverpool, pastore, e poi vescovo di Durham un anno fa, con nomina alla Camera dei Lord e ingresso nella commissione finanziaria.

Una delle più grandi sfide che dovrà affrontare sarà semplicemente quella di tenere insieme la sua chiesa che, a causa della sua ampiezza – comprende anglo-cattolici, evangelici e *liberal* – in questi anni ha dovuto superare gravi momenti di crisi che ne hanno messo in forse la tenuta e la comunione, in particolare per via di questioni controverse come le unioni civili omosessuali e l'ordinazione delle donne vescovo (dal '92 già ammesse al sacerdozio). E il vescovo di Willesden ha dichiarato alla BBC che l'errore più grave in questo momento sarebbe lo scontro fra i *liberal* e i tradizionalisti.

«Abile comunicatore e mediatore»: così l'ha definito Kenneth Kearon, segretario generale della comunione anglicana nel saluto di benvenuto. Anche il card. Koch, presidente del pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, a nome di Benedetto XVI, gli ha inviato una lettera richiaman-



Mons. Justin Welby e sua moglie

do le relazioni fra Roma e la Comunione Anglicana nella certezza che «gli ottimi rapporti continueranno a dare frutto» in termini di «testimonianza evangelica e servizio alla famiglia umana».

Un uomo profondamente impegnato nel rapporto chiesa-mondo è il giudizio unanime dei *media* inglesi che applaudono alla scelta. E in realtà qualche segnale del suo indirizzo per i prossimi mesi Welby l'ha dato già all'indomani della nomina. Dopo essersi mostrato sorpreso, ha scherzato sulle cifre scommesse sul suo nome (invitando a donare parte dei ricavi alla chiesa d'Inghilterra, cosa che è subito avvenuta), Welby nel corso della conferenza stampa a palazzo Lambeth si è detto intenzionato soprattutto ad ascoltare ciò che pensa la gente, dichiarandosi contrario a qualsiasi forma di esclusione: «nella chiesa c'è bisogno di creare momenti e spazi di discussione in libertà». Dall'esperienza manageriale, ma anche dai soggiorni prolungati in zone di conflitto come Africa e Medio Oriente, il nuovo primate è pronto a dare un deciso contributo al dialogo (ciononostante in una conferenza dell'ottobre scorso a Zurigo ha richiamato le banche ad un susulto etico). Critico sulle unioni civili omosessuali, del tutto favorevole alle donne vescovo, alla stampa ha ricordato soprattutto gli «eroi dimenticati» (tutte le persone che in silenzio e spirito di sacrificio prestano ore di volontariato a servizio della comunità) e il grande valore della dottrina sociale della Chiesa cattoli-

ca (un suo testo del '97, *L'etica dei derivati*, anticipava in qualche modo la bolla finanziaria della crisi attuale). Forse, dicono in molti, il nuovo primate esperto in economia e finanza potrebbe rappresentare un puntolo per i *brokers* della City.

Nuovo papa per i copti

Un bimbo con gli occhi bendati ha scelto domenica 4 novembre il nuovo papa dei cristiani copti d'Egitto: è Tawadros II (al secolo Waqih Sobhi Bakky Suleiman, 60 anni, studi in Inghilterra, già farmacista ad Alessandria e vocazione adulta, vescovo di Beheira dal '97) che succede a Shenouda III, morto nel mese di marzo, per quattro decenni alla guida di quella chiesa anche con un ruolo pubblico avendo sostenuto il presidente Hosni Mubarak.

Un deciso cambio di rotta il nuovo *leader* l'ha espresso fin dalle prime battute in un'intervista a *La Croix*: «E' ora che la chiesa torni a vivere in maniera coerente entro i confini spirituali, perché questo è il suo compito principale: se religione e politica si incontrano è un disastro», senza tuttavia dimenticare la grossa sfida della convivenza coi fratelli musulmani perché «l'integrazione è un tratto fondamentale del cristiano che ci deriva dalle Scritture». «Da parte mia il rapporto con i musulmani sarà all'insegna di pace, amore e profondo rispetto» ed è già stato definito «un papa inclusivo».

I copti rappresentano circa il 10% della popolazione egiziana: considerando l'evangelista Marco come il 1° papa, Tawadros risulta essere il 118°. Tra le loro fila sono state numerose le vittime nel corso delle violenze di piazza Tahir e della distruzione di alcune chiese.

Ma esistono anche alcune sfide interne che attendono risposte dal nuovo papa che sarà intronizzato il prossimo 19 novembre: su tutte le severe limitazioni in materia di divorzio in vigore da 30 anni (e che hanno visto soprattutto donne convertirsi all'islam per uno scioglimento rapido del matrimonio).

Maria Teresa Pontara Pederiva